



Silvia consiglia di leggere ascoltando: Kristen Barry, *Ordinary Life*.

09.

ENNIO

di Silvia Guberti

Ennio cala dai monti, che è poi dove vive. Scende con la vecchia Panda 4X4 marrone metallizzato lungo le curve che portano a valle.

Arriva alla Città che è ancora buio. Prende dall'anima divelta della Panda – non ci sono più sedili, dietro, solo ripiani costruiti con dei vecchi pallet – le cassette in legno piene di verdure di montagna: patate, rape, cipolle, cavoli, qualche timida insalatina. Profumano di sottobosco e di legna arsa. Le conserva in casa, in una nicchia che una volta era l'anticamera del forno del paese. Temperatura costante estate e inverno, nessuna muffa a modificarne gli odori o a farla marcire prima del tempo.

Il negozio è molto piccolo, un bugigattolo due metri per tre; però ha un bello spazio esterno, un tendone che si apre a libro e che lui, ogni mattina, allestisce come fosse la bottega di un fioraio. Divide le verdure per colore, in una palette che cambia con le stagioni.

Alle sette e mezzo è pronto ad aprire. Ma prima prende un bel respiro, mette la moka sul fornello da campo e si siede su una cassetta rovesciata, la testa appoggiata a una mano. Chissà se pensa ancora a Vittorio, al suo odore di genziana. Vittorio che lì, al negozietto, non ci è mai voluto andare: la città a lui non piace. "Perché non lo apri qui, al paese?" insisteva. "Che poi, a scendere così a valle, la verdura cambia sapore." Ma Ennio lo sa che un negozietto così al paese non può durare, e allora lascia che Vittorio salga ancora più in alto e prenda la via che attraversa le montagne.

Si ridesta appena sente il gorgoglio del caffè, lo versa per un centimetro nella tazza con i fiori azzurrini e lo lascia a raffreddare accanto al telefono.

Alle sette e cinquanta precise apre la porta a vetri. Fuori fa freddo, ma anche dentro, sennò la verdura va a male.

Puntuale puntuale, alle otto arriva il geometra Arduino.

– Oh, Ennio, anche oggi ci siamo svegliati!

– Così pare, geometra, così pare – risponde Ennio.

Il geometra prende due mele, mezzo cavolo cappuccio di quelli piccoli e una patata grande il martedì e il giovedì. Il mercoledì e il venerdì un'insalata e un po' di minestra di verdure già tagliata. Il sabato non va perché è ospite, a turno, dei figli. Paga sempre in monete, tutt'al più tira fuori una banconota da cinque euro, quando ce l'ha.

Poi è la volta delle mamme che accompagnati i figli a scuola si occupano della spesa. Quelle cambiano a seconda della moda. Molte hanno i capelli arruffati e sembrano sul punto di piangere. Le più ricche chiedono lo sconto ed Ennio forse vorrebbe dire no, perché abbassa gli occhi e si ferma a sistemare qualcosa che non ha bisogno di essere sistemato, ma poi dice sì, va bene. Chissà se Vittorio ha trovato qualcosa al di là delle montagne della valle, o solo altre montagne, altre rocce, altri prati di fiori viola e gialli e bianchi dai profumi leggeri. Delphinium, anemoni, achillee.

Poco prima di mezzogiorno arriva una bionda dai capelli ondulati in un caschetto che sfiora appena i lobi dai cerchi d'oro. Ennio l'ha già vista, a volte, lanciare uno sguardo veloce ma curioso alla merce. La donna passa le mani a qualche centimetro dalla verdura, ma senza toccarla, e non si capisce se la stia valutando o la stia curando da qualche malattia. Quando ha scelto muove le dita che sembra stia suonando il pianoforte, poi si volta verso Ennio:

-Posso? - chiede titubante.

- Certo, signora, prenda pure.

La bionda prende un sacchetto dalla pila ordinata di quelli piccoli, poi si guarda attorno e si vede che sta cercando altro.

- Scusi, i guanti? - domanda.

- Niente guanti, signora. La verdura va sentita, per sceglierla bene.

Lei sistema gli anelli che porta alla mano destra, allinea le pietre in avanti, poi ricomincia a scegliere. Prende la verdura e la frutta migliori. Ci sono persone a cui tutto sembra venire naturalmente bene. Fa per pagare e dal portafogli Ennio intravede una bella foto di famiglia in formato Polaroid.

Aveva sognato a lungo un bambino da tenere tra le braccia, aveva bramato persino i risvegli notturni, i pannolini cambiati, le prime pappe sputate in giro. Ma avrebbe gioito anche di un bambino più grande a cui insegnare dove posizionare, nel bosco, i blocchi di sale per i camosci. Lo aveva detto a Vittorio, ma lui aveva risposto: "Non ti basta la tua croce?", e se ne era andato a fare legna.

Fino a pranzo non entra più nessuno. Per non annoiarsi Ennio rimette in ordine la frutta e la verdura, la controlla, e quando trova una mela bacata o un finocchio che sta annerendo li mette in una cassetta fuori dalla porta con la scritta "1 euro al chilo". Poi piega un po' il tendone per difendere la merce dalla pioggerellina sottile.

Tira fuori la minestra di castagne dalla gavetta avvolta nella coperta di lana. È ancora tiepida. Il trucco sta nel tenere a bagno le castagne tutta la notte, così che la mattina la pellicina venga via facilmente, poi si cuociono a fuoco basso. Restano più dolci, si sfaldano meglio.

Ennio spera di finire presto la merce, spera in un assalto imprevisto alle scorte, così che abbia la scusa di risalire al paese prima che faccia buio e che le strade siano di nuovo gelate, ma negli anni è successo sì e no un paio di volte, quando gli altri negozianti erano in ferie, mentre lui di vacanze non ne fa mai se non un paio di giorni, quando alla famiglia di cince bigie che ha nidificato vicino casa si schiudono le uova. Vittorio gli aveva detto che sono uccelli monogami, e che una volta formatasi, la coppia sta insieme per sempre. Ennio aveva comprato un libro sugli uccelli che vivono nei boschi, e aveva scoperto che sì, le cince sono monogame, ma gli accoppiamenti fuori dalla coppia sono comunque frequenti. Aveva deciso che le sue cince no, non lo facevano, e si era convinto che se avesse badato alla coppia e ai piccoli, tutto sarebbe andato bene. Vittorio alle cince preferiva i corvi, diceva che erano più intelligenti e non dimenticavano mai un volto. Portavano rancore, se necessario.

Quando è ormai buio, Ennio raccoglie le cassette, di quelle piene a metà ne fa una intera. Quelle vuote non le butta, ma le accatasta nella Panda. Qualcuna ha bisogno di due chiodi perché non sta più tanto insieme.

Come previsto, la pioggerellina che è caduta durante il giorno ha gelato la strada, e così non può correre più di tanto. Nel paese non c'è nessuno in giro e la carrareccia scricchiola sotto le gomme un po' sgonfie.



Photo by Sebastian Pocięcha | Pexels

La stufa è spenta, non resta più neanche una brace. Ennio si infagotta nel giubbotto a quadri con il collo di montone e si avvia verso la legnaia. Guarda la casetta delle cince ancora vuota. Dal bosco il canto della civetta gli giunge ovattato, come se nell'aria ci fosse già neve.

Nella legnaia di legna ce n'è poca, di ramoscelli piccoli e secchi neanche l'ombra e fuori è troppo umido e buio per procurarseli. *Vittorio, Vittorio, dovevi proprio andar via così? Eri tu a far legna, sempre più spesso quanto meno mi amavi.*

Si guarda attorno. Della vita che era, rimangono il bancone da falegname, un po' di attrezzi buttati qua e là e una lista di cose da fare.

Prende la corda che Vittorio usava per trascinare i tronchi più grandi fuori dal bosco, la soppesa, la testa. È vecchia, ma fa ancora il suo dovere. Ci passa la saponetta che Vittorio usava per far scorrere i cassetti, poi lega un ciocco a un'estremità e la lancia al di sopra di un travetto, quindi lega con pazienza l'altra estremità. Sale sul blocco di taglio e si accorge che ha fatto male i conti. Si passa una mano sul volto secco, la barba di tre giorni punge le mani crepate dal freddo.

Dal bosco arriva un rumore straniero, un raspare sul metallo, un clangore di ciotola rovesciata. A Ennio vien paura. Si avvicina alla porta socchiusa e guarda fuori rimanendo nascosto, ma è costretto ad aprire un po' di più perché il buio inghiotte tutto. Trattiene il respiro.

Alla base del portico un riccio smania alla ricerca di un po' di cibo. La ciotola dei gatti è rovesciata, ma lui non si dà per vinto. Dovrebbe essere in letargo, eppure... Ennio si stringe nel giaccone e torna alla casa. Prende un pezzo di salsiccia ed esce di nuovo.

- Ehi, amico - dice piano - non voglio farti del male.

E con la mano aperta mostra il piccolo bottino. Rigira la ciotola e vi deposita la carne, poi si ritira camminando all'indietro, senza che il riccio faccia cenno di scappare. Seduto sul posteriore, tiene con le zampine la salsiccia, come un neonato il biberon.

Ennio siede sulla vecchia panca davanti all'ingresso e lo osserva mangiare con foga, poi va a prendere una cassetta dalla Panda, si toglie il giaccone e lo arrota dentro. Lascia la cuccia improvvisata sotto il portico.

- Domani ti costruisco una tana come si deve, promesso.

Entra in casa e si ficca vestito sotto le coperte. Domani non aprirà il negozio.

All'alpeggio il cielo è nero come un groviglio di pensieri. Le mucche sono un ricordo dell'estate e le ante delle stalle cigolano a ogni sbuffo di vento - un paesaggio da Far West, solo più verde. Un cane da pastore maremmano gira in circolo, tende le orecchie ai rumori che provengono dalla malga, un ticchettio inframezzato a dei colpi più forti, poi come un raschiare. Quando i rumori si acquietano il cane si siede, per rialzarsi poco dopo, al primo suono, e ricominciare a disegnare il suo personale *Ensō*. La porta di legno maturo e chiodi arrugginiti si spalanca e un uomo esce sul prato coperto di brina, che scricchiola sotto gli scarponi consunti.

- Ehi, bello, vieni qui! - urla al cane.

Il pastore maremmano gli si avvicina cauto, scodinzolando con la testa bassa e il culo in aria. L'uomo si accuccia e lo fa sedere tra le gambe. Poi si gira una sigaretta e fuma, guardando in basso, verso la valle e il paese. Di lavoro non ce n'è più, pensa, si può solo tornare sui propri passi oppure provare a scollinare.

■ Silvia Guberti

Nata nel 1982, ha vissuto almeno sette vite. È stata studentessa di archeologia, ufficiale di artiglieria, ristoratrice ed editor. Ha studiato *Strumenti e Tecniche dello Storytelling* alla Scuola Holden e si è specializzata in redazione editoriale presso la casa editrice Lindau. Passa troppo tempo a scrivere per gli altri e troppo poco a scrivere per sé stessa. Ma potrebbe anche essere un bene. In ogni caso, non sa scrivere le bio in terza persona. Compra più libri di quelli che riesce a leggere, ma finché ci sono nuovi libri c'è speranza. Nel 2017 ha fondato, e tuttora dirige, il Loggione Letterario.